

IO TI VEDO

CALUDIA MARESCOTTI

Fuori era spuntato il sole dopo giorni di pioggia.

Raggi benefici che nel luogo di questo racconto non entravano, mai, neppure d'estate. Il reparto di Unità Spinale dell'ospedale "S. Paolo" vedeva il tempo scandito in ronzii dei macchinari, odori alternati di disinfettanti e cortisone, sequenze uguali di soffitti bianchi.

Andrea conosceva bene quel reparto, fino a 6 mesi prima era chirurgo d'urgenza e responsabile della coordinazione dell'equipe multiprofessionale della fase acuta per i pazienti con grave disabilità acquisita.

Ora il paziente era lui, l'incidente stradale gli aveva tolto tutto, tranne la vista, un filo di voce e la capacità di sentire e pensare. Il resto giaceva immobile tra le lenzuola.

Andrea aveva dedicato tutta la sua vita al lavoro, non era sposato e non aveva figli, i pochi parenti lontani non li sentiva da anni. Era solo con la sua disabilità, in uno di quei letti bianchi nei quali aveva visto tante persone avvicinarsi.

Poche settimane prima dell'incidente aveva supportato, in accordo col primario, una fase di tagli di budget per il reparto. Questo lo ricordava bene. Il professor Marchi era un capo pragmatico, molto energico, ambizioso e con una visione aziendalistica predominante che, nel tempo, aveva corroso la sua etica umana: i pazienti come Andrea avevano a disposizione un timer temporale rigido per poter riprendersi dopodiché non erano più visti come esseri umani ma come "posti letto da liberare".

"Andrea è oramai un caso stabilizzato" disse Marchi durante una visita in stanza, parlando di lui come non fosse presente. "non ritengo esserci più margine di miglioramento significativo, procediamo col trasferimento nella RSA di lunga degenza al fine di rendere un posto letto disponibile a casi con potenziale di recupero. Per la scelta della struttura, non avendo il paziente familiari vicini, ci attiveremo per quella con possibilità di accoglienza rapida, dott. Simoni contatti Villa Serena per definire il tutto", concluse rivolgendosi al medico assistente.

Villa Serena era una struttura a ricezione rapida perché in luogo isolato, sotto organizzata, dove i pazienti lungodegenti venivano sedati e lasciati a fissare i muri bianchi fino alla fine dei loro giorni. Per la mente brillante di Andrea questo trasferimento era il preludio alla morte civile. Eppure lui era lucido, ricordava, ragionava, le sue facoltà cognitive erano intatte, come era possibile che il professor Marchi non se ne rendesse conto?

Perché negare a lui, che tutto aveva dato al lavoro, la possibilità di accedere alla riabilitazione specializzata per la tecnologia assistiva, che razza di timer era quello che lui stesso aveva per anni applicato senza distinzione, se non una ingiusta visione dei pazienti come numeri? Sei mesi di tempo per recuperare possono essere sufficienti per alcuni e non per altri. Il timer era un'ingiustizia mascherata da necessità gestionale.

Ora lo aveva ben chiaro, ma era troppo tardi.

Non poteva esprimersi con forza, spiegare il suo punto di vista ora che si trovava dall'altro lato, nel ruolo di malato, la sua voce era fievolissima e non sempre presente. Era in gabbia dentro il suo corpo. Si sentiva schiacciato dal peso insopportabile di non aver compreso

davvero, di essersi lasciato trascinare dall'ambizione professionale, ora che viveva in prima persona cosa significa essere considerati un peso sociale.

Laura era una giovane dottoressa specializzata in cure palliative che prestava servizio come consulente esterna. Non guardava le cartelle cliniche senza prima aver guardato negli occhi i pazienti. Quel giorno trovò Andrea con lo sguardo fisso al muro, uno sguardo che parlava di rinuncia e disperazione. Si sedette accanto al letto e gli prese la mano, una mano che non sentiva ma che apparteneva ancora ad un uomo.

“Dottore, il primario ha disposto il trasferimento” disse con voce gentile. Andrea accennò un sorriso amaro, Laura si avvicinò di più e gli voltò delicatamente il capo per guardarlo negli occhi: “Andrea” disse, “l’etica medica non si misura con il recupero dei movimenti ma con la tutela della dignità umana. Lei è un chirurgo, un uomo di scienza, un essere umano e un cittadino. La sua vita non vale di meno ora che non può più entrare in sala operatoria” Lo guardò fisso negli occhi “Se me lo permetterà e collaborerà proveremo insieme a contrastare questa ingiusta decisione”. Una lacrima solcò la guancia di Andrea.

Laura sapeva da subito che opporsi di petto a quella che riteneva una condanna ingiusta sarebbe stato inutile con Marchi, decise allora di perseguire la via della trasparenza e del diritto. Iniziò a documentare i piccoli progressi cognitivi di Andrea, la sua capacità di interazione, coinvolse una associazione di tutela per i diritti del malato, trovò il modo di entrare in contatto con figure esperte in bioingegneria.

Laura lavorò indefessamente per giorni, studiando tutta la normativa sui Livelli Essenziali di Assistenza, si fece consigliare da un amico Giurista, e arrivò alla conclusione che il professor Marchi, con quel trasferimento, avrebbe violato le linee guida per il trattamento delle gravi debilità acquisite.

Il giorno della formalizzazione scritta del trasferimento, Laura si presentò al tavolo della riunione. “Dottoressa, abbiamo una decisione di carattere burocratico da definire poi sarò da lei, mi attenda nella sala accanto” disse il primario con espressione interdetta.

“No Professore, la decisione da formalizzare sul tavolo riguarda la dignità umana di una persona” rispose Laura poggiando sul legno lucido le relazioni firmate da esperti esterni da lei contattati, le chiavette con i filmati dei progressi di Andrea e tutto il lavoro di raccolta dati fatto durante le serate ed i weekend. “Se trasferirete Andrea a Villa Serena negherete ad un uomo la possibilità di reinserimento sociale prevista dalla Costituzione. Una responsabilità civile che ricadrebbe inevitabilmente su questo organo direttivo e amministrativo”. Appoggiò le mani sul tavolo, si protese un po' verso il gruppo di uomini seduti in cerchio e disse “Ricordo a tutti i presenti che la medicina nasce per prendersi cura dell’essere umano nella sua totalità, nella sua unicità, nel suo essere anche anima e non esclusivamente corpo. Senza umanità ogni traguardo raggiunto è sterile, incapace di dare frutti”. Laura poi continuò e la solidità dei suoi argomenti ottenne l’annullamento del trasferimento. Uscì dalla stanza senza sentirsi un’eroina ma con la consapevolezza di aver fatto ciò che era giusto fare, aveva guardato Andrea come essere umano, chiedendosi come poterlo aiutare, aveva dimostrato come la cecità può abitare anche dentro un ospedale e che l’impegno può restituire la vista ad un sistema che ne ha perso la parte etica per strada.

Andrea rimase in quell’ospedale per un po' poi fu trasferito in un centro specializzato per la domotica e la comunicazione con ausili aumentativi.

Tre anni dopo, in un’aula universitaria della stessa città, un uomo su di una sofisticata sedia a rotelle stava tenendo una lezione di bioetica. La sua voce era amplificata da un

computer e riempiva forte e chiara la grande stanza. I giovani studenti erano immersi nell'ascolto, rapiti dalle parole metalliche ma anche così calde e profonde.

Quell'uomo era Andrea.

“E quindi, ragazzi, concludo questa prima parte della lezione con un concetto da tenere bene a mente: la dignità del malato E' la stessa che ci auto riserviamo, nessuna dignità umana deve essere considerata persa con la perdita della mobilità corporea. Per il medico non sempre è semplice ma è assolutamente fondamentale ricercare e mantenere questo contatto con il malato, con quello che lui è, che contiene anche quello che è stato prima della malattia e che permette a quello che egli sarà di germogliare bene. La dignità, anche nella professione medica, è la radice di ogni scelta di verità, di ogni atto di coraggio e di ogni mano tesa verso l'altro. Tutta l'ingiustizia, anche quella che è insita nel dolore e nella malattia, si sconfigge con un atto coraggioso che è riassunto in una breve, enorme, profondissima frase che vi esorto a non dimenticare mai: IO TI VEDO”